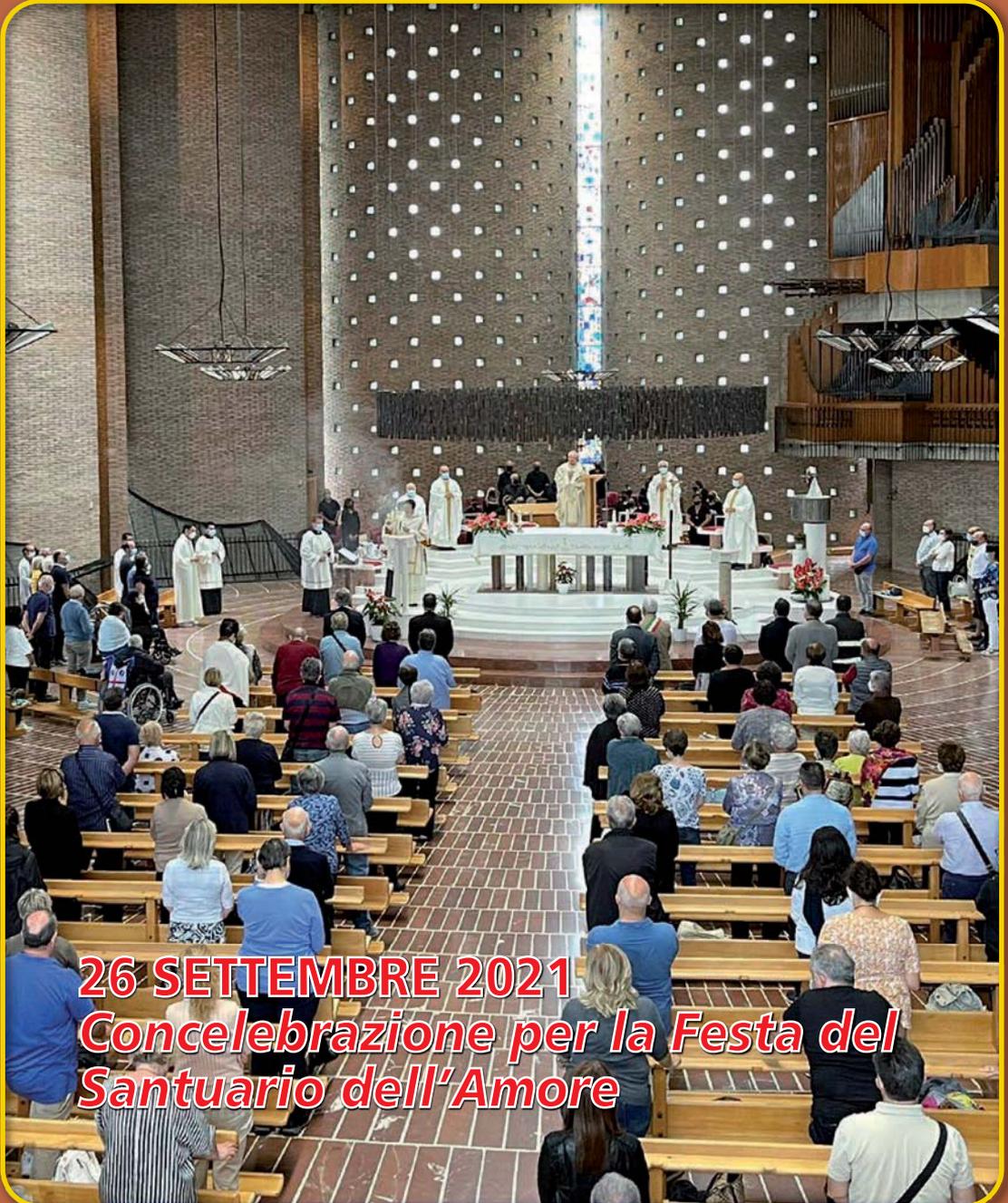


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXII

SETTEMBRE
2021



26 SETTEMBRE 2021
Concelebrazione per la Festa del
Santuario dell'Amore

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Il Santuario di Collevalezza (a cura di P. Mario Gialletti *fam*) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Siamo figli di Dio (Papa Francesco) 4

FESTA DEL SANTUARIO

“Quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia... è potente su quelli che lo temono; ...” (Mons. Domenico Cancian *fam*) 7

“Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici!” (P. Aurelio Pérez *fam*) 10

La misericordia è il profondo respiro della passione di Dio per l'uomo (Mons. Gualtiero Sigismondi) 13

PASTORALE FAMILIARE

Il cuore e lo sguardo dei piccoli (Marina Berardi) 15

STUDI - Vangelo e santità laicale

Bartolo Longo, fondatore del santuario della Madonna del Rosario di Pompei (Sac. Angelo Spilla, *fam*) 17

STUDI

“S. Giuseppe... l'uomo giusto per l'Amore Misericordioso” (Roberto Lanza) 20

ATTUALITÀ

È di Dio chi regala un sorso di vita (Ernes Ronchi) 25

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario 27

CONFERENZA

La Chiesa della Misericordia cammina insieme (P. Aurelio Pérez *fam*) 33

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2021 a Collevalezza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

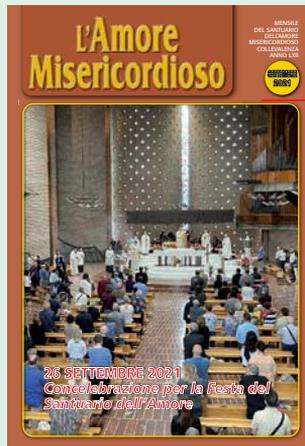
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalezza.it>
<http://www.collevalezza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalezza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXII

SETTEMBRE 2021

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalezza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA (Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalezza.it



Il Santuario di Collevalezza

14 maggio 1949

Questa notte, 14 maggio, mi sono distratta e il buon Gesù mi ha detto che desidera si riprendano i lavori di questa casa quanto prima. “Finché, anni più tardi, tu col mio aiuto, con maggiori angosce, fatiche, dispiaceri e sacrifici, organizzerai l'ultimo magnifico laboratorio che sarà di grande aiuto materiale e morale per le figlie e le giovani che avranno la grazia di potervi essere accolte.



Insieme a questo laboratorio, ci sarà anche una grande e magnifica organizzazione di un Santuario dedicato al mio Amore Misericordioso, una casa per infermi, una per pellegrini, una casa del clero, il noviziato delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, il seminario dei miei Figli dell'Amore Misericordioso. Tutti vivranno senza più il grande aiuto di questa casa di Roma dove sempre rimarrà il governo generale, aiutandosi mutuamente, le figlie con il lavoro materiale, i figli assorbiti dal lavoro spirituale, diffondendo attorno a loro il soave profumo del buon esempio e attirando a Me quanti passeranno o si fermeranno in questo "Roccolo" di anime, diventando entrambi il richiamo che attira a Me le anime che visiteranno questo unico Santuario del mio Amore Misericordioso.

Però mai devi dimenticare che Io mi sono sempre servito dei mezzi più insignificanti e piccoli per fare cose grandi e meravigliose; ho parlato a Balaam per mezzo di un asino, anziché per mezzo di un angelo, e così, come per avere un grande covone di grano occorre semina-

re un piccolo seme, coprirlo con la terra, straziarlo con acqua, sole, freddo, neve e finalmente farlo marcire e annientare perché fruttifici e produca grano in grande abbondanza.

E ancora tutto ciò non basta perché il frutto possa servire come nutrimento per l'uomo, ma occorre che il grano venga tritato, poi macinato e trasformato in polvere; quindi la polvere passata al setaccio per dividere la crusca dalla farina e questa sia impastata con acqua e ben cotta, per servire da nutrimento o principale alimento per il sostentamento dell'uomo.

Così, tu devi passare per tutta questa elaborazione, per essere come io ti voglio, cioè voglio servirmi di te come alimento e sostegno di molte anime e che i figli e le figlie succhino da te la sostanza di questa elaborazione per darmi molta gloria in questo Santuario, con il soave profumo del sacrificio, dell'orazione, della rinuncia e con il continuo esercizio della carità e dell'amore ai più bisognosi". (*Madre Speranza nel 1949; el pan 18, 991, 996-1000*)



18 dicembre 1959

Adesso parliamo di altro. Figli miei, mi dispiace non potervi comunicare in italiano l'amore e la gioia che provo trovandomi tra voi in questo "roccolo" dove l'Amore Misericordioso sta operando tante meraviglie.

Finché non è arrivato il momento di costruire il Santuario dell'Amore Misericordioso non sapevo cosa fosse un "roccolo". È un luogo dove si catturano gli uccelli... e per l'Amore Misericordioso doveva trasformarsi in luogo dove si catturano le anime... io gli dicevo: "Signore, per piacere! Senza dubbio qui verranno le anime che vivono lontane da Dio e i Figli e le Ancelle dell'Amore Misericordioso con l'amore, la carità e il sacrificio, saranno per loro un richiamo come un tempo quei passerotti, con i loro gorgheggi, attiravano gli altri uccelli! Così le anime che vivono lontane da Dio e dalla Chiesa, che camminano senza meta e che volano ad occhi chiusi, cadranno in questo roccolo".

Beata Collevaenza! E non crediate che lo dica perché vengo da un'altra nazione, no! Lo ripeto: beata Collevaenza! Che ha avuto la grazia di essere la sede e il centro del roccolo... in questa collinetta, in questo paese sperduto, quasi senza vie di comunicazione... verranno da tutte le parti del mondo... perché? perché qui le attende il Signore, l'Amore Misericordioso. ...

Nostro Signore, per fare cose grandi, sceglie sempre le persone più insignificanti del mondo; ne avete

una prova, perché non avrebbe potuto trovare una peggiore di me. Si è servito di me portandomi anche da un'altra nazione; mi trovo qui dal 1940 e, come vedete, ancora non so parlare la vostra lingua... A Collevaenza il Santuario dell'Amore Misericordioso già risulta piccolo, ma col tempo avremo la gioia di costruirne uno più grande, come una Basilica; vedrete come sarà grande!

Quando dissi al vescovo di Todi che dovevamo costruire un nuovo e grande tempio, lui scherzando mi rispose: "Madre, la Chiesa che avete è anche già abbastanza grande per Collevaenza". Io, vedendo che scherzava gli ho detto: "Siccome il Signore è tanto grande non sa chiedere cose piccole". Rimase molto contento. Successivamente il vescovo venne qui e disse: adesso mi rendo conto che il Signore ha ragione nel dire che Collevaenza ha bisogno di una Basilica e si farà. ...

Ecco che un giorno non molto lontano, Collevaenza diventerà una città e verranno a visitarla da tutte le parti del mondo. ... Il Signore sarà contento e come Padre saprà ricompensarci generosamente per quel poco che facciamo. Ricompenserà abbondantemente i sacrifici di questi figli e figlie che certamente danno tutto quello che hanno, perché si possa costruire qui un Santuario all'Amore Misericordioso. ... Pregate per me, non per la mia salute, ma perché possa dare al Signore tutto quanto mi chiede".

(Madre Speranza nel 1959; el pan 21, 14-30)



Siamo figli di Dio

Proseguiamo il nostro itinerario di approfondimento della fede – della nostra fede – alla luce della Lettera di San Paolo ai Galati. L'Apostolo insiste con quei cristiani perché non dimentichino la novità della rivelazione di Dio che è stata loro annunciata. In pieno accordo con l'evangelista Giovanni (cfr *1 Gv* 3,1-2), Paolo sottolinea che la fede in Gesù Cristo ci ha permesso di diventare realmente figli di Dio e anche suoi eredi. Noi cristiani diamo spesso per scontato questa realtà di essere figli di Dio. È bene invece fare sempre memoria grata del momento in cui lo siamo diventati, quello del nostro battesimo, per vivere con più consapevolezza il grande dono ricevuto.

Se io oggi domandassi: chi di voi sa la data del proprio battesimo?, credo che le mani alzate non sarebbero tante. E invece è la data nella quale siamo stati salvati, è la data nella quale siamo diventati figli di Dio. Adesso, coloro che non la conoscono domandino al padrino, alla madrina, al papà, alla mamma, allo zio, alla zia: "Quando sono stato battezzato? Quando sono stata battezzata?"; e ricordare ogni anno quella data: è la data nella quale siamo stati fatti figli di Dio. D'accordo? Farete questo? [rispondono: sì!] È un "sì" così, eh? [ridono] Andiamo avanti...

Infatti, una volta che è «sopraggiunta la fede» in Gesù Cristo (v. 25), si crea la condizione radicalmente nuova che im-



mette nella figliolanza divina. La figliolanza di cui parla Paolo non è più quella generale che coinvolge tutti gli uomini e le donne in quanto figli e figlie dell'unico Creatore. Nel brano che abbiamo ascoltato egli afferma che la fede permette di essere figli di Dio «*in Cristo*» (v. 26): questa è la novità. È questo "in Cristo" che fa la differenza. Non soltanto figli di Dio, come tutti: tutti gli uo-



mini e donne siamo figli di Dio, tutti, qualsiasi sia la religione che abbiamo. No. Ma “in Cristo” è quello che fa la differenza nei cristiani, e questo soltanto avviene nella partecipazione alla redenzione di Cristo e in noi nel sacramento del battesimo, così incomincia. Gesù è diventato nostro fratello, e con la sua morte e risurrezione ci ha riconciliati con il Padre. Chi accoglie Cristo nella fede, per il battesimo viene “rivestito” di Lui e della dignità filiale (cfr v. 27).

San Paolo nelle sue Lettere fa riferimento più volte al battesimo. Per lui, essere battezzati equivale a prendere parte in maniera effettiva e reale al mistero di Gesù. Per esempio, nella *Lettera ai Romani* giungerà perfino a dire che, nel battesimo, siamo morti con Cristo e sepolti con Lui per poter vivere con Lui (cfr 6,3-14). Morti con Cristo, sepolti con Lui per poter vivere con Lui. E questa è la grazia del battesimo: partecipare della morte e resurrezione di Gesù. Il battesimo, quindi, non è un mero rito esteriore. Quanti lo ricevono vengono trasformati nel profondo, nell'essere più intimo, e possiedono una vita nuova, appunto quella che permette di rivolgersi a Dio e invocarlo con il nome di “Abbà”, cioè “papà”. “Padre”? No, “papà” (cfr *Gal* 4,6).

L'Apostolo afferma con grande audacia che quella ricevuta con il battesimo è un'identità totalmente nuova, tale da prevalere rispetto alle differenze che ci sono sul piano *etnico-re-*

ligioso. Cioè, lo spiega così: «non c'è Giudeo né Greco»; e anche su quello *sociale*: «non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina» (*Gal* 3,28). Si leggono spesso con troppa fretta queste espressioni, senza cogliere il valore rivoluzionario che possiedono. Per Paolo, scrivere ai Galati che in Cristo “non c'è Giudeo né Greco” equivaleva a un'autentica sovversione in ambito etnico-religioso. Il Giudeo, per il fatto di appartenere al popolo eletto, era privilegiato rispetto al pagano (cfr *Rm* 2,17-20), e Paolo stesso lo afferma (cfr *Rm* 9,4-5). Non stupisce, dunque, che questo nuovo insegnamento dell'Apostolo potesse suonare come eretico. “Ma come, uguali tutti? Siamo differenti!”. Suona un po' eretico, no? Anche la seconda uguaglianza, tra “liberi” e “schiavi”, apre prospettive sconvolgenti. Per la società antica era vitale la distinzione tra schiavi e cittadini liberi. Questi godevano per legge di tutti i diritti, mentre agli schiavi non era riconosciuta nemmeno la dignità umana. Questo succede anche oggi: tanta gente nel mondo, tanta, milioni, che non hanno diritto a mangiare, non hanno diritto all'educazione, non hanno diritto al lavoro: sono i nuovi schiavi, sono coloro che sono alle periferie, che sono sfruttati da tutti. Anche oggi c'è la schiavitù. Pensiamo un poco a questo. Noi neghiamo a questa gente la dignità umana, sono schiavi. Così infine, l'uguaglianza in Cristo supera la differenza sociale tra i due sessi, stabilendo un'uguaglianza tra uomo e donna allora rivoluzionaria e che c'è bisogno di ri-



affermare anche oggi. C'è bisogno di riaffermarla anche oggi. Quante volte noi sentiamo espressioni che disprezzano le donne! Quante volte abbiamo sentito: "Ma no, non fare nulla, [sono] cose di donne". Ma guarda che uomo e donna hanno la stessa dignità, e c'è nella storia, anche oggi, una schiavitù delle donne: le donne non hanno le stesse opportunità degli uomini. Dobbiamo leggere quello che dice Paolo: siamo uguali in Cristo Gesù.

Come si può vedere, Paolo afferma la profonda unità che esiste tra tutti i battezzati, a qualsiasi condizione appartengano, siano uomini o donne, uguali, perché ciascuno di loro, *in Cristo*, è una creatura nuova. Ogni distinzione diventa secondaria rispetto alla dignità di essere figli di Dio, il quale con il suo amore realizza una vera e sostanziale uguaglianza. Tutti, tramite la redenzione di Cristo e il battesimo che abbiamo ricevuto, siamo uguali: figli e figlie di Dio. Uguali.

Fratelli e sorelle, siamo dunque chiamati in modo più positivo a vivere una nuova vita che trova nella figliolanza con Dio la sua espressione fondante. Uguali perché figli di Dio, e figli di Dio perché ci ha redento Gesù Cristo e siamo entrati in questa dignità tramite il battesimo. È decisivo anche per tutti noi oggi riscoprire la bellezza di essere figli di Dio, di essere fratelli e sorelle tra di noi perché inseriti *in Cristo* che ci ha redenti. Le differenze e i contrasti che creano separazio-

ne non dovrebbero avere dimora presso i credenti in Cristo. E uno degli apostoli, nella Lettera di Giacomo, dice così: "State attenti con le differenze, perché voi non siete giusti quando nell'assemblea (cioè nella Messa) entra uno che porta un anello d'oro, è ben vestito: 'Ah, avanti, avanti!', e lo fanno sedere al primo posto. Poi, se entra un altro che, poveretto, appena si può coprire e si vede che è povero, povero, povero: 'sì, sì, accomodatevi lì, in fondo'". Queste differenze le facciamo noi, tante volte, in modo inconscio. No, siamo uguali. La nostra vocazione è piuttosto quella di rendere concreta ed evidente la chiamata all'unità di tutto il genere umano (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Lumen gentium*, 1). Tutto quello che esaspera le differenze tra le persone, causando spesso discriminazioni, tutto questo, davanti a Dio, non ha più consistenza, grazie alla salvezza realizzata in Cristo. Ciò che conta è la fede che opera seguendo il cammino dell'unità indicato dallo Spirito Santo. E la nostra responsabilità è camminare decisamente su questa strada dell'uguaglianza, ma l'uguaglianza che è sostenuta, che è stata fatta dalla redenzione di Gesù.

Grazie. E non dimenticatevi, quando tornerete a casa: "Quando sono stata battezzata? Quando sono stato battezzato?". Domandare, per avere sempre in mente quella data. E anche festeggiare quando arriverà la data. *Grazie*.





“Quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l’oriente dall’occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe”

+ P. Domenico Cancian
Vescovo di Città di Castello

Omelia nella festa del
Santuario dell’Amore
misericordioso

Collevalenza
25 settembre 2021

Dio è Amore misericordioso. Questa è la certezza centrale della nostra fede e il fondamento più sicuro della nostra vita. La nostra vera Speranza. *“Quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l’oriente dall’occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe”*. Sono parole del Salmo 145 che inizia invitandoci a benedire il Signore ricordando i suoi innumerevoli benefici: ci perdona, ci guarisce,

ci salva, ci *“corona di bontà e misericordia”*.

Celebrare la festa dell’Amore misericordioso, in questo

santuario voluto espressamente dal Signore e realizzato con tanto amore e sacrificio da Madre Speranza, significa far entrare nella nostra testa e soprattutto nel nostro cuore questa grande certezza non raramente dimenticata o sottovalutata. Madre Speranza affermava che se noi conosciamo veramente il Signore ci stupiremmo infinitamente per la sua

bontà sconfinata, lo ringrazieremo commossi e troveremo in Lui il punto-luce di tutta la nostra vita.

La prima lettura, tratta del profeta Osea, ci presenta il Signore che nei confronti di Israele è stato un padre e una tenera madre. Infatti gli ha insegnato a camminare tenendolo per mano; si è chinato su di lui per dargli da mangiare, soprattutto nel periodo del deserto; lo ha portato in braccio e protetto dai pericoli; non ha dato sfogo all'ira di fronte alle ripetute infedeltà; ha invece dato ascolto al fremito delle sue viscere materne e paterne. Tutte queste innumerevoli e gratuite attenzioni rivolte al popolo d'Israele, senza alcun suo merito, il Signore le rivolge ad ogni uomo. Il vero, il primo peccato è quello di non accorgercene perché distratti e superficiali o perché cerchiamo "amori" ben più poveri e perfino sbagliati.

Su questo Amore misericordioso del Signore, vero e fedele, possiamo sempre contare perché è gratuito, non è condizionato dai nostri meriti o demeriti. Tanto che Lui ci è più vicino quando ci troviamo nei nostri peccati e nelle nostre miserie.

La seconda lettura dal Vangelo di Giovanni ci presenta Gesù che ci lascia come ultimo "segno" riassuntivo dell'intera sua vita in mezzo a noi un gesto inaspettato, tutto suo: si inginocchia e si mette a lavare i nostri piedi sporchi, i piedi di Pietro che lo

rinnegherà, di Giuda che lo tradirà, degli altri che lo abbandoneranno, di noi che ripetiamo più o meno queste risposte sbagliate al suo amore.

Gesto che contiene il suo farsi uomo come noi, il prendere su di sé le nostre sporcizie, l'andare sulla croce per noi, il farsi pane per essere da noi mangiato. Questo è il nostro Dio. Come non sentire commozione e gratitudine dinanzi al Signore e Maestro che rivolge ad ogni uomo, specialmente al più bisognoso, un Amore così grande? Lo rivolge gratuitamente a noi che avvertiamo fortemente il bisogno di essere amati così

come siamo, con le nostre immancabili miserie, senza parole di condanna.

Il Signore ci chiede una sola cosa: che anche noi impariamo da Lui a lavarci i piedi gli uni gli altri, senza sentirci superiori o ritenere questo gesto umiliante o pensare che, caso mai, toccherebbe

all'altro. Se l'ha fatto e continua a farlo Gesù a ciascuno di noi, perché non dovremmo dire una parola di perdono, cercare di ascoltare, aiutare, voler bene anche a chi ci avesse fatto del male?

Per cambiare il mondo intero e creare fraternità, dice il Concilio Vaticano II, basta solo mettere in atto il comandamento dell'Amore, ossia di amarci come Gesù ci ama.

Proprio San Paolo nella prima *Lettera ai Corinzi* ci dice in maniera molto chiara che la carità è la virtù più

Per cambiare il mondo intero e creare fraternità, dice il Concilio Vaticano II, basta solo mettere in atto il comandamento dell'Amore, ossia di amarci come Gesù ci ama.



grande. Se ci mancasse saremmo una nullità. La carità ci porta nel mondo di Dio perché Lui è Amore. Senza la carità non possiamo accedere al suo regno. Per questo il giudizio universale sarà sulla carità.

Due importanti precisazioni.

La prima. La carità di cui parliamo non è la nostra benevolenza, quella di chi ha una certa sensibilità e magari se ne vanta. Si tratta piuttosto dell'Amore di Dio effuso nei nostri cuori. Si tratta dello Spirito Santo che Gesù ci ha meritato e ci dona continuamente con abbondanza. Amare come Gesù è possibile solamente con lo Spirito di Gesù che dovremmo sempre invocare e accogliere. E' l'Amore stesso di Gesù donato a noi.

La seconda. La carità è molto concreta. San Paolo elenca 15 modalità quotidiane di metterla in atto. La carità è magnanima, benevola, non invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

È evidente quindi che la carità di cui parliamo è lo Spirito Santo che proviene da Dio attraverso Gesù.

La carità ha un'infinità di modi per esprimersi a partire da gesti molto semplici e umili. È un sorriso, un'attenzione, un aiuto, una preghiera...

Chi riceve l'attenzione percepisce di riceverla da Dio che si serve di chi si rende disponibile a farla presente.

L'esempio molto concreto di questo modo di vivere la carità è descritto da Gesù nella parabola del buon samaritano che è proprio Gesù. È Gesù che vede, ha compassione, si fa vicino e si china sull'uomo ferito, se ne prende cura, e non lo lascia finché non lo ha rimesso in piedi sano e salvo in modo gentile, rispettoso e gratuito.

Ma è ancora Gesù che si mette nel posto del ferito e chiede a noi di fermarci, di aiutare, di fare come Lui ha

fatto con noi. Ci chiede di essere anche noi buoni samaritani. Così facendo nascerebbe il mondo di fratelli e sorelle che si prendono cura gli uni degli altri, che si lavano reciprocamente i piedi, si perdonano, si aiutano... e diventiamo misericordiosi come Gesù. Nasce così la civiltà dell'amore,

anticipo della gioia del paradiso.

Per questo Madre Speranza nel Crocifisso dell'Amore misericordioso, realizzato su indicazione espressa del "buon Gesù", icona centrale del Santuario, evidenzia le parole del perdono di Gesù ai crocifissori, la promessa del paradiso ad un ladro, il dono di Maria come nostra madre. E ai piedi del Crocifisso è posto il libro del Vangelo aperto alla pagina dove Gesù dice: **"Amatevi come io vi ho amato"**.

È Gesù che vede, ha compassione, si fa vicino e si china sull'uomo ferito, se ne prende cura, e non lo lascia finché non lo ha rimesso in piedi sano e salvo ...



“Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici!”



**P. Aurelio Pérez fam
Superiore Generale fam**

**Omelia nella festa del
Santuario dell'Amore
misericordioso**

**Collevalenza
26 settembre 2021**

Carissimi fratelli e sorelle, in questa festa che loda il Signore in questo Santuario del suo Amore Misericordioso, vogliamo ripetere, con gioia e gratitudine, le parole del Salmo responsoriale proclamato poco fa: “Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici!”. Quand'è che noi davvero ringraziamo di cuore qualcuno? Penso che solo quando avvertiamo che siamo amati, accolti... nonostante tutto! Questo fa il Signore con noi, con ciascuno di noi.

Vorrei soffermarmi insieme con voi su un aspetto che la parola del Signore

ci ha ripetuto, oggi, in vario modo: la conoscenza! Di che tipo di conoscenza si tratta? Ci aiuta a capirlo un po' San Paolo nella seconda lettura, quando distingue tra due tipi di conoscenza: la prima è quella che possiamo definire intellettuale, o scientifica, o frutto anche dell'esperienza umana. Questa conoscenza, dice S. Paolo, non è la più importante: “se... conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza... ma non avessi la

carità, non sono nulla". E così ci introduce in un altro tipo di conoscenza, quella davvero importante, che alla fine coincide con l'amore.

Riassumendo un po' l'esperienza umana S. Paolo dice: "La nostra conoscenza è imperfetta... Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto". Ecco, questa è la conoscenza di Dio verso ciascuno di noi. Dio ci conosce fino in fondo perché ci ama fino in fondo.

Perché il Signore ha voluto questo Santuario dell'Amore Misericordioso di Gesù? Ci sono tante chiese nel mondo – diceva Madre Speranza – ma ne mancava una che fosse dedicata espressamente a cantare l'amore misericordioso del Signore, la sua natura più profonda. E all'inizio della sua esperienza, Madre Speranza scrive nel

suo Diario un'ispirazione profonda del buon Gesù che le dice: **"Tu devi fare in modo che gli uomini mi conoscano non come un padre offeso per le ingratitudini dei suoi figli, ma come un padre buono che cerca con tutti i mezzi il modo di consolare, aiutare e far felici i suoi figli, e che li segue e li cerca con un amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro!"**

Davvero "la nostra conoscenza è imperfetta", e se non conosciamo bene Dio, così come Lui è, inevitabilmente ne faremo raffigurazioni distorte, il più delle volte proiezioni del nostro limite, se non addirittura dei nostri difetti e miserie.

Abbiamo ascoltato, nella prima lettura, quello che il Signore ci ha detto per bocca del profeta Osea:

"Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Ad Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano ma essi non compresero che avevo cura di loro.

Essi non compresero che avevo cura di loro! Quante volte noi non comprendiamo che il Signore si prende cura di noi, con la fedeltà di un padre e la tenerezza di una madre.

Oggi, in questo Santuario, vogliamo chiedere la grazia di comprendere, di conoscere il vero volto di

Dio, di non dimenticare la sua bontà infinita, i suoi benefici.

Se non conosciamo Dio così come Lui è, quanto ci ama, non conosceremo neanche noi stessi. Qual è la nostra vera natura? Non è altra che quella di essere creature amate infinitamente da Dio.

La vera conoscenza coincide sem-



pre con il vero amore. E se non conosco Dio come è, non posso neanche amarlo, e non conoscerò me stesso perché non mi vedrò come un figlio amato dal padre ma sarò schiacciato da una visione negativa di me.

Ma c'è un'altra conseguenza: se non conosco veramente Dio e non conosco me stesso, non conoscerò neanche gli altri, li vedrò come rivali, nemici, concorrenti, e non come fratelli, come sorelle... Capite quanto è importante questa conoscenza e come è la grazia più importante che possiamo chiedergli: "Che io conosca te Signore, che sei l'Amore, che io conosca me come figlio amato, e che conosca gli altri come fratelli, perché anch'essi figli amati da te!".

Ecco perché Gesù, l'abbiamo ascoltato nel Vangelo, alla fine della sua vita terrena, prima di offrirsi nella Passione per amore nostro, ci ha lasciato solo questo comandamento: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato!". Lui ci ha amati fino alla fine, fino al dono della sua vita. E ha lavato i piedi a tutti noi, a Pietro che non capiva e l'avrebbe rinnegato, agli altri che non capivano, a Giuda che lo tradiva... E Pietro e Giuda e gli altri siamo noi, che non capia-

mo davvero tanto amore, ci sembra esagerato, pazzo. Oh sì, davvero il Signore è pazzo d'amore per noi, fino al punto che non sopporta che qualcuno dei suoi figli si perda, e per questo ha preso su di sé tutto il male del mondo e l'ha portato sulla croce, e per questo è morto dicendo: "Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno!"; e per questo ci segue e ci cerca "con tutti i mezzi!" - dice

"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato!". Lui ci ha amati fino alla fine, fino al dono della sua vita.

Madre Speranza - davvero con tutti i mezzi, anche servendosi di una pandemia per farci riflettere, per aprirci gli occhi, per dirci che stiamo sbagliando strada quando ci al-

lontaniamo dal suo amore, quando non comprendiamo che Lui ha cura di noi, quando lottiamo gli uni contro gli altri, quando diamo importanza a ciò che non è importante e trascuriamo ciò che davvero conta.

Signore donaci il tuo Spirito perché ti conosciamo e ti amiamo davvero come sei e perché impariamo a conoscere noi stessi come tu ci conosci e ci ami, e perché impariamo ad amarci tra di noi come tu ci ami. Questo sarà il segno di un'umanità nuova: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli!". Ce lo conceda il Signore. Amen!



La misericordia è il profondo respiro della passione di Dio per l'uomo

Mons. Gualtiero Sigismondi,
Vescovo di Orvieto-Todi

Omelia nella festa del
Santuario dell'Amore
misericordioso

Collevalenza
26 settembre 2021

Fratelli e sorelle carissimi, la solennità odierna – incastonata nel calendario liturgico della Diocesi di Orvieto-Todi

– ci invita ad attingere al torrente in piena del Cuore aperto di Cristo, per trovare misericordia, di cui tutti dobbiamo fare buona scorta ogni giorno. La *lex orandi* ci consegna una formula di fede bellissima: “Dio manifesta la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono”. La misericordia è il profondo respiro della passione che Dio ha per l'uomo. La misericordia è la lungimiranza dell'amore di Dio che non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva (cf. *Ez* 33, 11). La misericordia è una forza operante anche quando il movimento di conversione non è ancora compiuto,

ma appena iniziato. La misericordia fa auscultare il battito del cuore di Dio, il movimento sistolico della com-

mozione e quello diastolico della compassione, come si evince dalla prima lettura (cf. *Os* 11,1.3-4.8-9). La misericordia manifesta l'infinita bontà di Dio, il quale si china sull'uomo, lo solleva alla sua guancia, gli insegna a camminare, tenendolo per mano, indicandogli la via della carità – tracciata da Paolo nella seconda lettura –, che “tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (cf. *1Cor* 13,7). La divina misericordia tutto copre ma nulla nasconde: “Quanto dista l'orientale dall'occidente – assicura il Salmista – così allontana da noi le nostre colpe” (cf. *Sal* 102).

La grazia della divina misericordia “sovrabbonda dove abbonda il peccato” (cf. *Rm* 5,20). Rivela che Dio è paziente, clemente, indulgente, ci ama “fino alla fine”. Questa espressione risuona nel Vangelo appena proclamato: è Gesù a pronunciarla prima della sua Pasqua. (cf. *Gv* 13,1). Osiamo varcare la soglia del Cenacolo per renderci conto di quanto sia smisurato, sviscerato, incondizionato e appassionato l'amore di Dio per ogni uomo. Dentro il Cenacolo si ode una “colonna sonora”: il profondo silenzio dei discepoli, stupiti al vedere Gesù che si accinge a lavare loro i piedi. Il silenzio è rotto soltanto dalla voce dell'acqua e commentato dagli sguardi imbarazzati dei discepoli. Proviamo ad accostarci ad alcuni di loro per vedere più da vicino la scena.

Quando Gesù si appresta a lavare i piedi a Pietro, egli tenta invano di resistere. Costretto alla resa, i suoi occhi si gettano nel catino: cercano una via di fuga e trovano riparo nell'acqua, ove si specchiano nello sguardo del Maestro.

Quando Gesù lava i piedi a Giovanni, il discepolo amato sente la tachicardia del cuore del Signore. Egli stringe forte i suoi piedi con l'asciugatoio per fargli sentire, alla vigilia della morte di croce, il suo grande affetto di predilezione.

Quando Gesù lava i piedi a Tommaso, il discepolo che per credere vuole vedere e toccare le piaghe dell'Uomo dei dolori, il Signore si avvicina a lui con la stessa delicatezza con cui, otto giorni dopo la sua Pasqua, lo invita a osare.

Quando Gesù lava i piedi a Giuda, già sedotto dal diavolo, il suo cuore indurito viene disarmato da quello “mite e umile” del Maestro. Nel catino il Signore versa l'otre, colmo fino all'orlo, del sudore di sangue e delle lacrime amare.

Gesù, lavando i piedi dei discepoli, rende omaggio, in ginocchio, a coloro i quali, dopo la sua morte e risurrezione, sono candidati a portare, fino agli estremi confini della terra e del tempo, il primo annuncio della gioia pasquale.

Fratelli e sorelle carissimi, il gesto della lavanda dei piedi si compie, per noi, nel sacramento della Riconciliazione. Dio, Padre di misericordia, mediante il ministero della Chiesa lava non i piedi, le mani e il capo di noi peccatori, bensì i deserti dell'anima e ci restituisce l'innocenza battesimale. È per me motivo di grande consolazione sapere che il Santuario di Collevaleza è una “Porta santa” aperta a tutti coloro che, con cuore contrito e umiliato, desiderano tuffarsi nell'oceano di pace della divina misericordia. “Nulla può rimettere la Chiesa senza Cristo – avverte il beato Isacco della Stella – e Cristo non vuole rimettere nulla senza la Chiesa”. Essa è messaggera e testimone dell'infinita bontà di Dio, del suo amore misericordioso, che non si rassegna di fronte al peccato dell'uomo e non si arrende neppure davanti alla sua infedeltà (cf. *2Tm* 2,13). Chiediamo al Signore di aiutarci a non dimenticare che la dolcezza del perdono passa attraverso il “lavacro” del sacramento della Penitenza, “seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo”.

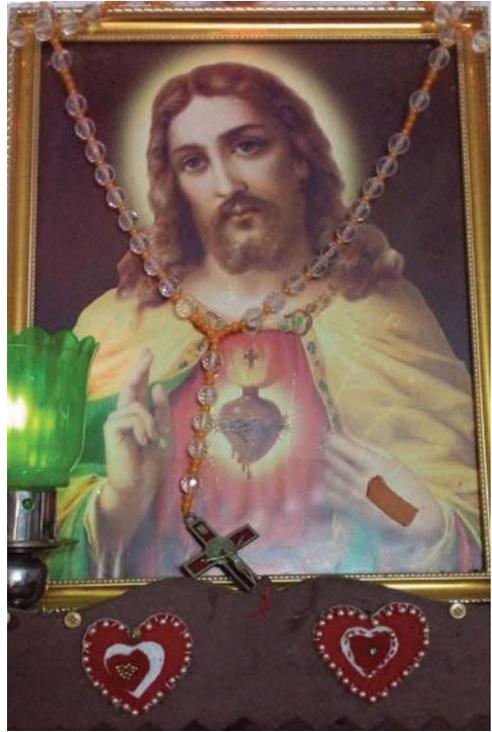


Il cuore e lo sguardo dei piccoli

Ibambini, ebbe a dire Papa Francesco, portano tante ricchezze all'umanità e tra le altre cose, "portano il loro modo di vedere la realtà, con uno sguardo fiducioso e puro. Il bambino ha una spontanea fiducia nel papà e nella mamma; ha una spontanea fiducia in Dio, in Gesù, nella Madonna. Nello stesso tempo, il suo sguardo interiore è puro, non ancora inquinato dalla malizia, dalle doppiezze, dalle 'incrostazioni' della vita che induriscono il cuore. Sappiamo che anche i bambini hanno il peccato originale, che hanno i loro egoismi, ma conservano una purezza e una semplicità interiore" (*Udienza generale* 18.3.2015).

A loro, lo stesso Gesù riserva un'attenzione particolare tanto che "arriva al punto di presentarli agli adulti quasi come maestri, per la loro fiducia semplice e spontanea verso gli altri: «In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli» (Mt 18,3-4) (*Amoris Laetitia* 18).

Vorrei proporvi di partire per un viaggio interiore, presi per mano da due bambini che, in luoghi mol-



to distanti e in culture assai diverse tra loro, ci condurranno al cuore dell'umano: l'amore e la compassione verso Gesù che soffre, nel generoso desiderio di alleviare il suo dolore e di curare le sue ferite.

La storia della piccola Neera, una bimba che non ha ancora compiuto due anni e mezzo, è giunta dall'India. Occhi vispi, voglia di giocare e sempre sorridente. Mentre la Mamma si prendeva cura della sorellina appena nata, Neera era a casa con la nonna paterna e, vedendo alcune immagini di Gesù, le ha chiesto perché avesse le ferite alle mani. La Nonna le ha risposto che erano

state delle persone cattive a far del male a Gesù e allora lei prontamente: “Nonna, mi dai i cerotti da mettere a Gesù”? Purtroppo in casa non ce n'erano e così, appena ha visto il Papà rientrare dal lavoro, li ha chiesti a lui. Questi le ha promesso che li avrebbe presi l'indomani ma, per un imprevisto, non ha potuto neanche quel giorno. Così Neera, dispiaciuta di non avere ancora i cerotti da mettere sulle ferite di Gesù, è andata davanti al quadro e gli ha chiesto scusa, promettendogli che lo avrebbe fatto il giorno dopo. E così è stato. Al vedere il Papà che rientrava con i cerotti, Neera gli ha chiesto di aiutarla perché lei non ci arrivava.

È vero, “la famiglia è il luogo dove i genitori diventano i primi maestri della fede per i loro figli” (*Amori Laetitia* 16), ed è altrettanto vero che i bambini educano noi e non finiscono di stupirci con la loro semplicità e purezza.

Francesco, quando aveva più o meno la stessa età di Neera, si è imbattuto in una scatola che era in salotto e che conteneva dei libri e degli oggetti, tra cui un crocifisso. Mentre noi adulti eravamo lì, conversando del più e del meno, il bambino arrivò mostrando la sua manina: “Mamma i codi, così non soffre più”. Aveva staccato Gesù dalla croce. In una manina i chiodi e nell'altra stringeva Gesù.

Dopo un paio d'anni, in occasione della Pasqua, Francesco è venuto al Santuario e, insieme a tanti pellegrini, siamo andati alla suggestiva rappresentazione sacra che, come è tradizione, offrono gli abitanti di

Collevalenza. Toccanti le scene che riproponevano il tradimento di Giuda e l'arresto di Gesù, ambientate tra gli ulivi, vicino al Posto di ristoro, con dei costumi che rendevano il tutto estremamente reale. Al vedere Gesù circondato da chi gli voleva fare del male, con slancio, Francesco esclamò: “Mamma, i cattivi! Gesù lo aiuto io!”

I piccoli ci insegnano che è una questione di sguardo. Lo sguardo del cuore, quando è innocente, si lascia toccare in modo connaturale ed empatico dalla sofferenza altrui, fino a sentirsene coinvolti e chiamati ad agire. Non si può passare oltre.

È lo spirito che ha ispirato e mosso la vita di Madre Speranza. Sappiamo che una delle Stazioni della Via Crucis a lei particolarmente cara era quella di Gesù nell'Orto degli Ulivi perché era stato lasciato solo in un momento di estremo bisogno e lei voleva fargli compagnia, essere lì con Lui.

Davanti al dolore che dilaga in questo nostro tempo, mi chiedo cosa accadrebbe se ciascuno di noi si rendesse artefice di piccoli gesti che scaldano il cuore. Spesso non è nelle nostre possibilità eliminare la sofferenza ma possiamo sempre fare una scelta: semplicemente, esserci.

Ci auguriamo che, alla scuola dei piccoli, tutte le generazioni, «i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini» (Sl 148,13) impariamo ad intonare con la vita un canto di lode al Signore, che ama smisuratamente questa nostra umanità e ci chiede di prendere i pesi gli uni degli altri, gareggiando nella ricerca del bene e della felicità altrui.



Vangelo e santità laicale 16



Bartolo Longo

fondatore del santuario della Madonna del Rosario di Pompei

Innalzato agli onori degli altari c'è pure chi è passato precedentemente dal movimento spiritista di tipo satanico e pure sacerdote satanista.

Parliamo del beato Bartolo Longo, fondatore e benefattore del Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei e artefice della rinascita di Pompei, contribuendo a trasformare quella valle, da valle pagana in valle cristiana devota al Santo Rosario.

Bartolo Longo (11 febbraio 1841 – 5 ottobre 1926) è nato a Latiano, in provincia di Brindisi. Incominciò gli studi presso il collegio dei Padri Scalopi di Francavilla Fontana, completando gli studi superiori in forma privata a Lecce.

Bartolo, di agiate condizioni economiche, si dedicò al ballo, alla musica e alla scherma. Suo padre Bartolomeo era medico.

Nel 1863, avvenuta l'annessione del Regno delle due Sicilia al Regno d'Italia, si iscrive nella facoltà di



giurisprudenza presso l'Università di Napoli. Erano gli anni in cui anche nell'ambiente accademico prevaleva un forte anticlericalismo tanto da permettere a Bartolo, dopo aver letto il libro "Le Vie de Jesús" del filosofo francese Ernest Renan di aderire alla contestazione anticlericale. E seguendo pure le lezioni dei professori anticattolici come Augusto Vera, Beltranto Spaventa e Luigi Settembrini, Bartolo aderì a un movimento spiritista di tipo satanico, molto diffuso a quel tempo nel napoletano, dove divenne pure, per circa un anno e mezzo, un "sacerdote satanista".

Entrato subito dopo in forte crisi, Bartolo grazie all'amicizia che aveva con il suo compaesano, prof. Vincenzo Pepe, fu avvicinato con il dotto domenicano padre Alberto Maria Radente. Con i suoi consigli e la sua dottrina, Bartolo riprese con forte convinzione la fede cristiana e le pratiche religiose. Nel frattempo, nel 1864, si è laureato in Diritto.

Inizia così per Bartolo Longo una nuova vita. Cerca di evangelizzare gli stessi ambienti che l'avevano visto ribelle e lontano da Dio. Abbandona la stessa professione di avvocato per volersi dedicare alle opere di beneficenza, a Napoli, facendo voto di castità.

Qui conosce il futuro santo Ludovico da Casoria, la futura santa Caterina Volpicelli e la contessa Marianna Farnararo De Fusco, donna impegnata fortemente in opere caritative ed assistenziali. Seguì da qui la svolta decisiva per Bartolo.

Quando nel 1864 la contessa Marianna Farnararo rimase vedova,

questa incaricò Bartolo ad essere amministratore di tutti i beni De Fusco; scelse pure un precettore per i suoi cinque figli ancora piccoli di età. La baronessa era rimasta vedova a soli 27 anni.

Fu così che Bartolo si stabilì nella residenza dei De Fusco prendendosi a carico dei possedimenti nella Valle di Pompei.

Con forte spirito cristiano e caritatevole qual'era, Bartolo cominciò ad avvicinare i contadini sparsi nelle campagne, insegnando il catechismo e facendo recitare il rosario, la cui pratica l'aveva appresa da padre Radente, che lo aveva fatto aggregare al Terzo Ordine di San Domenico. Fu proprio in quelle campagne che Bartolo sentì una voce misteriosa che gli diceva: "Se propaghi il Rosario, sarai salvo".

Inizialmente si dette alla ricostruzione della chiesetta parrocchiale. Una pia suora, Maria Concetta de Litala, gli donò una vecchia tela, molto rovinata, raffigurante la Madonna i Trano, con Gesù bambino sulle ginocchia, in atto di consegnare la corona del rosario a Santa Caterina da Siena e a san Domenico di Guzman.

Restaurata alla meglio, la collocò in quella chiesetta esponendola al culto il 13 novembre 1875. Da quel momento si racconta che si cominciarono ad ottenere grazie e miracoli per intercessione della Madonna. Tanti erano i pellegrini che si rese necessaria costruire una chiesa più grande.

Su consiglio del vescovo di Nola, nel cui territorio ricadeva la Valle Pompeiana, il 9 maggio 1876 inizia-



rono i lavori per la costruzione del tempio, che terminò nel 1887. In questo tempio venne quindi collocato il quadro della Madonna del Rosario.

Tutta l'opera della costruzione venne finanziata da innumerevoli offerte, date dalle Associazioni del Rosario sparse in Italia, divenendo così in breve tempo centro di grande spiritualità, elevato poi a santuario e basilica pontificia.

A fianco al nuovo tempio della Madonna del Rosario di Pompei, Bartolo Longo istituì un orfanotrofio femminile, la congregazione femminile delle Suore Domenicane figlie del S. Rosario di Pompei, un istituto per i figli dei carcerati, una tipografia per diffondere "Il Rosario e la Nuova Pompei", asili, scuole, ospizi per anziani, ospedale, laboratori e casa del pellegrino. Tra il 1933 e il 1939 venne costruito pure il massiccio campanile, alto 80 metri.

Bartolo ha pure scritto la conosciutissima "Supplica alla B. V. del Rosario", che viene recitata l'8 maggio e la prima domenica di ottobre.

Il 5 maggio 1901 fu inaugurata anche la facciata del Santuario e in tale occasione Bartolo Longo promise ai Pompeiani che un giorno la basilica sarebbe stata visitata dal Papa. Ad oggi effettivamente quattro volte c'è stata la visita del Papa: due con San Giovanni Paolo II, nel 1979 e nel 2003, e poi con Papa Benedetto nel 2008 e Papa Francesco nel 2015.

Non mancarono comunque le prove, le ingiurie e le calunnie nei confronti di Bartolo per la convivenza con la Contessa Marianna. Dopo un'udienza accordata loro da

papa Leone XIII, il quale sollecitava una soluzione confacente, i due accettarono di sposarsi, con il proposito di vivere in amore fraterno, come avevano fatto fino allora. Ciò avvenne nella cappella privata del Vicario Generale di Napoli il 1 aprile 1885, mentre nel 1893 Bartolo offrì a Papa Leone XIII la proprietà del Santuario con tutte quante le opere realizzate.

Assieme alla contessa continuò ad essere padre dei poveri e degli orfani. Fino all'ultimo scrisse, pregò e lavorò instancabilmente per la Madonna. Lasciò scritto: "Il mio ultimo desiderio è quello di vedere Maria, che mi ha salvato e mi salverà dalle grinfie di Satana".

Bartolo morì a Pompei il 5 ottobre 1926. È stato beatificato il 26 ottobre 1980. I suoi resti mortali sono venerati nella Cappella a lui dedicata, annessa al Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei.





“S. Giuseppe... l'uomo giusto per l'Amore Misericordioso”

ROBERTO LANZA

Come ormai sappiamo, il Papa Francesco, ha indetto un Anno speciale dedicato alla figura di San Giuseppe, proprio nel giorno (8 Dicembre 2020) in cui ricorrono i 150 anni del Decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX° dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. Si legge nel decreto: “[...] fino all'8 dicembre 2021, sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe”.

Tutto questo mi ha colpito molto, non solo per la “potente” personalità di Giuseppe, ma soprattutto perché, nelle Costituzioni della “nostra” Congregazione, al paragrafo riguardante i Protettori, vengono riportate queste parole: *“Riconosciamo come protettore anche S. Giuseppe che nella preghiera e nel lavoro ha preparato l'ora della manifestazione dell'Amore Misericordioso”*. Parole davvero emozionanti che ci introducono direttamente nel mistero di quest'uomo chiamato da Dio ad un compito davvero grande: **preparare l'ora della venuta del figlio di Dio in mezzo agli uomini.**

Ma cosa c'entra Giuseppe con l'Amore Misericordioso?

I dati che ci forniscono i vangeli su san Giuseppe sono pochi, ma ci permettono di intuire la grandezza di questo uomo, chiamato da Dio a cooperare così direttamente al mistero della nostra salvezza. La prima volta che il Nuovo Testamento lo presenta, dice di lui: *“Giacobbe generò Giuseppe, lo*



sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.¹ In questo versetto vengono dette esplicitamente queste cose di Giuseppe: in primo luogo che era lo sposo di Maria, poi che era della stirpe di Davide, infine e soprattutto che ebbe il ruolo di “padre” di Gesù. Tuttavia, dopo il ritrovamento di Gesù nel tempio, Giuseppe scompare dalla scena dei vangeli e in essi non c'è la risonanza di una sola parola che lui abbia pronunciato. Ma quale è il motivo che spinge Giuseppe a sciogliere per sempre il suo fidanzamento con Maria? Quale è la realtà che crea incertezza in Giuseppe e lo orienta a prendere questa decisione? Sono le domande che vogliamo farci oggi, ma soprattutto vogliamo cercare di tirare fuori dal “cilindro” alcuni spunti pratici per la nostra fede e per la nostra vita, facciamoci dire da Giuseppe stesso come ha vissuto il dramma, ma anche la bellezza della sua storia con Dio approfondendo alcune sue caratteristiche.

Uomo, obbediente nella Fede.

“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”.

Quello che accade a Giuseppe, non è una passeggiata di “salute”, il problema che emerge in maniera dirompente è che Giuseppe deve fare una scelta: se entrare o meno in una storia che non è la sua, perché quella storia è un'opera di Dio. Quante volte ci troviamo anche noi di fronte a quello che non abbiamo programmato, davanti a qualcosa che non è come pensavamo noi. Molte volte non ti aspetti che la storia importante può essere proprio la tua!

Giuseppe cerca una soluzione davanti al problema, non riesce a denunciare Maria perché in fondo non è proprio convinto, si trova davanti a qualcosa che non capisce, è più grande di lui la cosa che sta vivendo. Questa cosa succede a tutti, magari ti chiamano ad un servizio che è più grande di te, non ti senti adatto e devi decidere cosa fare. Il problema era questo: Maria è incinta a livello umano oppure è veramente è incinta per opera di Dio? Quante volte la crisi con tua moglie/marito, con il tuo collega, con un tuo fratello di comunità, può diventare occasione per incontrare Dio, una questione dove Dio può operare, una “cosa” dove Dio ti chiama a fidarti di lui. Per te può essere un problema, ma potrebbe essere anche un modo dove Dio mi chiama a fare Pasqua.

Questo è il punto: capire se questa è un'opera di Dio o No!

Giuseppe ci chiama a fare un Salto: **il salto della fede**. Giuseppe si trova davanti ad un problema che si trova dentro al suo matrimonio, ma quella

¹ Mt. 1,16



unione è anche un sacramento. Ecco una prima verità, la storia o è una concatenazione di cause ed effetti, oppure è sacramento, è provvidenza, è pedagogia di Dio, ossia il luogo dove si manifesta la potenza di Dio. Giuseppe non sarà sposo e Padre come magari aveva pensato lui, ma lo sarà come lo ha pensato Dio, non sarà Padre “normale”, lo sarà come lo ha voluto Dio. Guardate noi cristiani viviamo la stessa cosa, noi non siamo chiamati a vivere in modo normale, noi siamo chiamati a vivere da figli di Dio, ossia come Dio ci vuole.

Questa Pandemia, non si vive da persone normali, ma la dobbiamo vivere da figli di Dio!

Convertirsi significa proprio questo, non compiere più qualcosa magari di sbagliato, ma vuol dire cambiare prospettiva, cambiare lo sguardo su quello che ti accade e vedere in queste pieghe della tua vita, la mano di Dio che ti guida come un Padre, anche magari quando vedi buio intorno a te: *“Dammi, Gesù mio, una fede viva per sopportare con gioia quanto tu permetti [...]”*² Ancora di più, non basta aver fede, ma bisogna avere anche lo “spirito di fede”, ossia la perfezione della fede in Dio, non accontentandosi di fare semplicemente il necessario per aver fede, ma anche il possibile, tutto il possibile in modo da renderla sempre più convinta e sempre più convincente, come criterio definitivo e supremo del nostro pensare e del nostro agire. Per mezzo della fede crediamo sì quello che non vediamo, ma per mezzo dello “spirito di fede” noi in qualche modo vediamo ciò che crediamo: la fede e l’occhio del cuore. E lo “spirito di fede” a farci vedere tutte le cose in Dio e Dio in tutte le cose: *“Fà che la mia anima gioisca sempre nelle prove che permetti e la tua bellezza, la tua bontà e il tuo amore accendano in me il fuoco ardente della tua carità e mai indietro davanti agli sforzi necessari per conseguire la santità che mi chiedi”*³.

Uomo, della volontà di Dio.

“Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù”.

Questa era la volontà di Dio? O non era piuttosto la mia? Il mio desiderio era anche quello di Dio? Chi di noi non si è mai posto, almeno una volta nella vita, queste domande, non si è mai domandato se la vita che sta conducendo o le scelte che sta compiendo, siano conformi o meno a quello che chiede e vuole il Signore.

² Diario (1927-1962) El Pan 18

³ Diario (1927-1962) El Pan 18



Come ha vissuto, allora, Giuseppe questa volontà di Dio?

Il punto di partenza per capire la volontà di Dio e da cui partire è quello che “desideri tu”, se vuoi capire la volontà di Dio devi partire da quello che hai tu nel cuore, la prima traccia della volontà di Dio si trova dentro di noi. Dio vuole rendere felici i propri figli: *“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”*⁴. Dobbiamo smetterla di far passare falsi messaggi su cosa sia la volontà di Dio: il Signore non si mette mai contro quello che desideriamo, perché quel desiderio lo ha messo Lui nel cuore e il Signore vuole che noi lo urliamo questo desiderio, perché se lo gridiamo ad alta voce vuol dire che lo vogliamo veramente. Diceva la Madre Speranza: *“Non permettere, Gesù mio che io abbia a desiderare qualche cosa che non sia intenzione tua, giacché non desidero altra cosa che farti piacere e sottomettermi in tutto e per tutto alla volontà del mio Dio. Accendi Gesù mio nel mio cuore il fuoco del tuo Amore e così potrò accettare con gioia la tua Divina Volontà per quanto difficile sia”*⁵. Se approfondiamo la vita di S. Giuseppe appare evidente che è stato veramente un uomo della volontà di Dio.

Non si tratta più, dunque, di scoprire e di eseguire un programma prestabilito, ma di avere fede, di credere pienamente nelle promesse di Dio ed in tutto quello che Lui ha pensato per noi dall'eternità e di restarne fedeli. Come facciamo a dirlo? Secondo i Padri della Chiesa, Giuseppe conosceva non solo il fatto della maternità di Maria, ma sapeva anche l'origine divina di quella maternità. Egli vuole essere giusto verso Maria e vuole essere giusto anche verso il Bambino che nascerà. Egli si mostra giusto non in quanto osserva la legge che autorizzava il divorzio in caso di adulterio: in questo caso egli sa che non c'è stato alcun adulterio. È giusto, invece, perché ritiene che non possa avere dei diritti su quella sposa, dopo che Dio aveva operato in lei cose così grandi; è giusto perché ritiene che se il Cielo si è impadronito di quella creatura, egli doveva ritirarsi da lei. È giusto perché ritiene che non possa desiderare Maria per sé, dopo che Dio l'aveva chiamata al suo totale servizio. Giuseppe aveva solo un desiderio profondo nel suo cuore: **restare fedele alla “legge” del Signore.**

Vi fischiano per caso le orecchie? Cosa diceva la Madre Speranza?

“Chiediamo a Gesù di essere fedeli alla nostra vocazione. Se ci sforziamo e viviamo fedelmente quanto gli abbiamo promesso non dovremmo temere niente e con tutta fiducia giungeremo all'Amore Misericordioso sicure che non ci negherà niente né nell'ordine spirituale, nemmeno in quello

4 Gv. 15,9

5 (Hist.Vol.2 Feb.1940)



materiale; infatti egli si è fatto nostra provvidenza. Se manterremo i nostri impegni egli sarà fedele alla sua promessa⁶.

Come concludere?

I grandi doni di Dio sono abitualmente preceduti da grandi prove: Dio deve allagare le nostre anime per poterle riempire della sua grazia. Giuseppe fu preparato così alla grazia che non era soltanto per lui, ma per tutto il mondo, per tutto il popolo: essere chiamato a fare da padre al Salvatore del mondo, a Gesù, che *“salverà il suo popolo dai suoi peccati”⁷.*

Quando noi dobbiamo fare un “sacrificio” (rendere sacro), spesso la nostra mente si irrigidisce, il nostro cuore si chiude e non vogliamo più sentire niente. L'angelo del Signore, invece, venendo da Giuseppe, trova un uomo aperto, credente, al quale può rivelare le grandi promesse di Dio, la volontà di Dio su di lui, dandogli certamente la più grande gioia, ma anche il più grande impegno della sua vita. Nel modo con il quale Giuseppe “ama” la sua storia, troviamo le vere coordinate di una rinuncia molto profonda, molto esigente, una “resa” che però non nuoce all'amore, anzi lo eleva ad un'altezza divina. È un amore che non cerca il proprio interesse, le proprie soddisfazioni, ma si mette completamente al servizio delle persone amate. L'amore di Giuseppe per Maria non cerca altro che di servire la vocazione di Maria, chiamata ad essere la Madre del Figlio di Dio. L'amore di Giuseppe per Gesù cerca soltanto di servire la sua missione di essere il Redentore. Giuseppe sa benissimo che Gesù non gli appartiene e non desidera altro che prepararlo, secondo le proprie capacità, alla sua missione di Salvatore, come gli ha annunciato l'angelo. Tutto questo non è possibile se non nella fede: Giuseppe ha saputo davvero accogliere nella sua vita il Figlio di Dio.

E tu? Stai preparando l'ora dell'Amore Misericordioso?

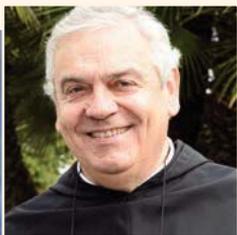
Fratello mio, ci sono vette che vedi sempre mentre stai salendo, scorgi i sentieri, sai benissimo dove si trova la meta perché l'hai raggiunta tante volte. Altre vette non le vedi, le immagini, le sogni. Alcune hanno bisogno di gambe buone, altre di un cuore grande, altre di grinta, altre di tanta fede. Anche noi siamo chiamati ad essere strumenti, ad accogliere e a fare da custodi a Cristo, in noi stessi, nella nostra vita. Anche la nostra vita può e deve essere storia del regno di Dio, storia della nascita di Cristo, storia della salvezza... **L'ORA dell'Amore misericordioso!**

...possa tu vederla...!

6 (Consigli pratici (1941) (El Pan 5)

7 Mt. 1,21





È di Dio chi regala un sorso di vita

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. (Marco 9, 38-43.45.47-48)».

Maestro, quell'uomo non è dei nostri. Quel forestiero che fa miracoli, ma che non è iscritto al gruppo; che migliora la vita delle persone, ma forse è un po' eretico o troppo libero, viene bloccato. E a capo dell'operazione c'è Giovanni, il discepolo amato, il teo-

logo fine, "il figlio del tuono", ma che è ancora figlio di un cuore piccolo, morso dalla gelosia. «Non ti è lecito rendere migliore il mondo se non sei dei nostri!». La forma prima della sostanza, l'iscrizione al gruppo prima del bene, l'idea prima della realtà! Invece Mosè, nella prima let-



tura, dà una risposta così liberante a chi gli riferisce di due che non sono nell'elenco eppure profetizzano: *magari fossero tutti profeti...*

La risposta di Gesù, l'uomo senza frontiere, è molto articolata e molto alla Mosè: Lascialo fare! Non tracciare confini. Il nostro scopo non è aumentare il numero di chi ci segue, ma far crescere il bene; aumentare il numero di coloro che, in molti modi diversi, possano fare esperienza del Regno di Dio, che è gioia, libertà e pienezza.

È grande cosa vedere che per Gesù la *prova ultima* della bontà della fede non sta in una adesione teorica al "nome", ma nella sua capacità di trasmettere umanità, gioia, salute, vita. Chiunque regala un sorso di vita, è di Dio. Questo ci pone tutti, serenamente e gioiosamente, accanto a tanti uomini e donne, diversamente credenti o non credenti, che però hanno a cuore la vita e si appassionano per essa, che sono capaci di inventarsi miracoli per far nascere un sorriso sul volto di qualcu-

no. Il vangelo ci chiama a «stare accanto a loro, sognando la vita insieme» (*Evangelii gaudium*, 74).

Chiunque vi darà un bicchiere d'acqua... non perderà la sua ricompensa. Un po' d'acqua, il quasi niente, una cosa così semplice e povera che nessuno ne è privo.

Gesù semplifica la vita: tutto il vangelo in un bicchiere d'acqua. Di fronte all'invasività del male, Gesù conforta: al male opponi il tuo bicchiere d'acqua; e poi fidati: il peggio non prevarrà.

Mosè e Gesù, maestri della fede, ci invitano a non piantare paletti ma ad amare gli orizzonti, a guardare oltre il cortile di casa, a tutto l'accampamento umano, a tutta la strada da percorrere: alzate gli occhi, non vedete quanti semi dello Spirito volano dappertutto? Quante persone lottano per la vita dei fratelli contro i démoni moderni: inquinamento, violenza, fake news, corruzione, economia che uccide? E se anche sono fuori dal nostro accampamento, sono comunque profeti.

Sono quelli che ascoltano il grido dei mietitori non pagati (*Giacomo 5,4*) e ridanno loro parola, perché tutto ciò che riguarda l'avventura umana riguarda noi. Perché tutti sono dei nostri e noi siamo di tutti.



P. Ireneo Martín fam

Settembre 2021

Voce del Santuario



Pellegrinaggi in ripresa

Una speranza rinnovata accompagna ora i pellegrini a Collevalenza al termine di un difficile anno e mezzo che ha tolto a molte persone uno dei pochi momenti di libertà e gioia a loro concessi. Questo è stato per noi un tempo in cui abbiamo avuto tutti tanta paura, tante preoccupazioni: molti di noi hanno sofferto, alcuni sono morti per il Covid-19, ma quanto accaduto non ha mai fatto venir meno la certezza che sarebbe tornato il momento di rimetterci in cammino. E questo momento è giunto.

Dopo la ripresa dei pellegrinaggi, anche se ancora alcuni gruppi parrocchiali, di scolari e pensionati fanno fatica, il Santuario ha vissuto una stagione primaverile ed estiva intensa, con la ripresa del flusso costante dei pellegrini, soprattutto su base individuale o di piccoli gruppi. La partecipazione alle funzioni religiose in agosto e settembre è stata molto alta sia nei giorni feriali che festivi.

Sono arrivati in tanti: giovani famiglie con i loro bambini, giovani ed adulti. Molti per

la prima volta perché hanno assistito alle SS Messe trasmesse da TV2000 e Canale5 dal Santuario o ci hanno seguito in streaming. In altri casi ritrovarci di nuovo è stato veramente emozionante, si sentivano tornati alla propria casa! Continua numerosa e fervente la "Liturgia dell'Acque" con la processione dei pellegrini verso le fontanelle per far uso dell'acqua dell'Amore Misericordioso. Come esperienza personale devo dire, che dopo questo periodo della terribile epidemia, ho trovato tanta fede sana e profonda nei pellegrini che ci hanno visitato con una intensa partecipazione so-

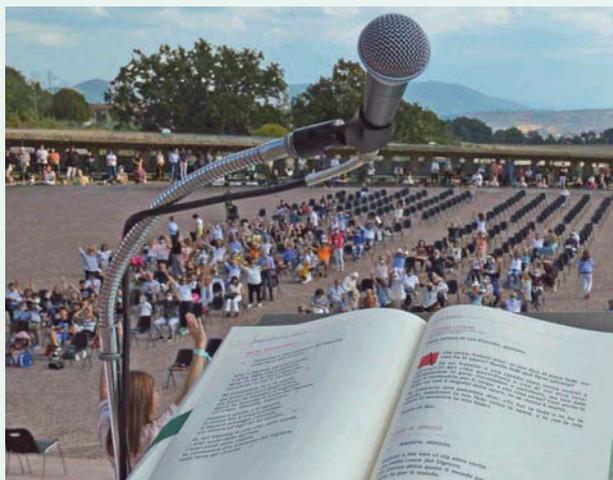


prattutto lunedì, giovedì e sabato. Molto frequentati anche il Santuario del Crocifisso, la Cripta per le confessioni, la Basilica per la Santa Messa del pellegrino e la visita alla Casa e alla Tomba di Madre Speranza. Abbiamo registrato gruppi assai numerosi come il Pellegrinaggio delle famiglie, i Cavalieri del Santo Sepolcro di Perugia, Varie celebrazioni del 50° di matrimonio, prime comunioni e cresime della parrocchia di Collevale. Tanti ci chiedono o ci chiamano per sapere quando riprenderanno le immersioni nelle piscine del Santuario, ma ad oggi non abbiamo disposizioni al riguardo. Speriamo presto.



Pellegrinaggio delle famiglie a Collevale

Sabato 11 settembre venti santuari d'Italia e Svizzera sono stati protagonisti in contemporanea del Pellegrinaggio nazionale delle Famiglie per la famiglia, giunto alla 14a edizione. L'iniziativa, pensata in preparazione del X Incontro mondiale delle Famiglie a Roma dal 22 al 26 giugno 2022, è stata promossa come da tradizione dal Rinnovamento nello Spirito, dalla Pastorale della Famiglia della CEI e dal Forum delle Associazioni familiari. In Umbria il pellegrinaggio si è tenuto nel Santuario dell'Amore Misericordioso. L'appunta-



mento è stato nel piazzale alle ore 15,00 con l'accoglienza e i saluti "La famiglia è viva, evviva la Famiglia". Anche il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della CEI, ha inviato un messaggio ai partecipanti al pellegrinaggio: "Care famiglie, siate segno di contraddizione per questo tempo. Non abbiate paura, vi benedico di cuore". Di seguito il Rettore del Santuario P. Ireneo



Martín, a nome del Vescovo della Diocesi Mons. Gualtiero Sigismondi e della Famiglia dell'Amore Misericordioso, ha salutato e dato il benvenuto alle famiglie. A conclusione delle sue parole ha fatto questo augurio: "Se Nazareth, piccolo villaggio della Galilea, richiama il seno materno, la casa, il focolare, la scuola di Gesù, questo Santuario diventi per voi il volto gioioso e misericordioso della famiglia". Dopo il rosario della famiglia "Maria, profumo di famiglia", presieduto da Mons. Domenico Sorrentino, delegato CEU per pastorale familiare, che si è concluso con due speciali Atti di affidamento: delle Famiglie e dei bambini e ragazzi alla vigilia dell'Anno scolastico 2021-22. La giornata ha avuto il suo culmine nella Santa Messa celebrata dall'arcivescovo Mons. Renato Boccardo,



presidente della CEU. Il pellegrinaggio ha radunato tre generazioni, nonni, genitori e figli, veri protagonisti della giornata. La partecipazione, nonostante la pandemia, è stata numerosa, circa 800 persone. È stato un vero e proprio raduno familiare, animato dalla musica e dai canti religiosi moderni della corale del Rinnovamento, scandito dalla preghiera e testimoniato dalla fede dei convenuti.

Inizio dei festeggiamenti del Santuario dell'Amore Misericordioso

La Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso: Figli, Ancelle e Laici dell'Amore Misericordioso, insieme alla Comunità Diocesana tutta, ha celebrato la Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso che si è tenuta domenica 26 settembre.

– Dal 16 al 24, come è tradizione, ha avuto luogo la solenne novena all'Amore Misericordioso predicata dai Padri, dai sacerdoti e dal diacono Massimo con profonde e molto appropriate riflessioni, alla luce della Parola di Dio e dei documenti della Chiesa nello spirito di Madre Speranza.

– Giovedì 23 settembre si è celebrata con intensa partecipazione la giornata dell'anziano e del malato. D. Stefano Puri, Vicario generale della Diocesi, ha presieduto la Ce-



lebrazione animata dai volontari dell'UNITALSI di Todi, di Narni, Acquasparta e del Santuario. Presenti anche le nostre consorelle anziane EAM, che risiedono alla Casa della Giovane. All'omelia D. Stefano con molta precisione e chiarezza di idee, ci ha spronati a imitare i due grandi giganti di santità, P. Pio e Madre Speranza e in fine ci ha invitati a "saper vedere Gesù" nelle persone che portano le sofferenze di Cristo nel loro corpo.

– Venerdì 24, giornata di preghiera per le vocazioni, alle ore 21,30, ha avuto luogo una solenne Veglia vocazionale, presieduta dal diacono Massimo Tofani; preparata e ben condotta dai nostri teologi, con delle riflessioni, molto appropriate per i giovani, avvalendosi del testo di Marco: "Chi dite

che io sia?". Siamo stati chiamati da un volto, quello del Cristo Amore Misericordioso, dal suo sguardo di cura e di tenerezza. Nella veglia abbiamo pregato per i numerosi ragazzi e giovani in ricerca della propria vocazione ed allo stesso tempo per tutti coloro già avviati ad un tempo di discernimento vocazionale.

Festa del Santuario

– Sabato 25, si è celebrata la liturgia penitenziale e delle acque, poi la S. Messa del pellegrino alle ore 12.00 presieduta in Basilica da Mons. Domenico Cancian FAM, con la partecipazione di molti pellegrini. Nel corso dell'omelia il vescovo, tra l'altro, ha anche detto che La festa del Santuario è per noi una straordinaria opportunità per essere messaggeri dell'Amore Misericordioso. La S. Messa vespertina delle ore 17,30 è stata presieduta da P. Ireneo Martin FAM. Il Rettore ha sottolineato con le parole di Madre Speranza la grandezza e l'importanza del Santuario e la responsabilità che tutti noi abbiamo nel renderlo più caldo e accogliente ai pellegrini che arrivano da ogni parte. L'animazione liturgica è stata eseguita dai cori "Madre Speranza" e "Cantate Domino" di Collepepe, diretti rispettivamente dai maestri Marco Venturi e D. Lorenzo Romagna che poi hanno offer-





to ai presenti un momento di elevazioni musicali magistralmente eseguite.

– Domenica 26, alle ore 10,00, nell'Auditorium della Casa del Pellegrino, P. Aurelio Pérez Superiore generale dei FAM ha esposto il tema: “La Chiesa della Misericordia cammina insieme” attraverso il quale ha voluto dare uno spaccato dell'attuale situazione sociale letto in chiave di misericordia. Ha inoltre invitato i presenti a scoprire e sostenere un processo sinodale e communale all'interno della realtà ecclesiale. Poi in Basilica è seguita la solenne Concelebrazione Eucaristica delle ore 11,30, che è stata presieduta da P. Aurelio, alla presenza delle Autorità civili e militari e di numerosi fedeli e pellegrini che occupavano anche la Cripta. L'animazione liturgica



è stata eseguita dal coro polifonico “Madre Speranza”. Alle ore 17,00 ha presieduto la S. Messa Mons. Mario Ceccobelli. “Don Mario”, con il suo grande amore di padre e di pastore verso la nostra Famiglia e i pellegrini, ha svolto un'omelia con tanti spunti sul lieto e forte messaggio di Gesù Amo-



re Misericordioso e sulla Madre Speranza, alla quale è stato fin da seminarista molto legato. Al cadere della sera, alle 18,30, Mons. Gualtiero Sigismondi, vescovo di Orvieto-Todi ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica. All'omelia, commentando e scrutando minuziosamente la Parola di Dio, nello spirito di Madre Speranza, ha invitato noi sacerdoti e i fedeli a dare lode e riconoscenza a Dio Padre Misericordioso per l'opera del Santuario.

– 30 settembre giovedì alle ore 06,30 e 17,00 in Cripta sono state celebrate due SS. Messe di ringraziamento nel ricordo della Beata Speranza di Gesù per festeggiare l'anniversario della sua nascita terrena. Gesto semplice per ringraziare anche l'A-

more Misericordioso di aver messo sulla nostra strada una creatura così speciale, Madre Speranza. Dopo le sante Messe abbiamo pregato e cantato gli auguri davanti alla tomba in omaggio alla sua vita indimenticabile. Così si sono concluse queste giornate di festa, ricche di avvenimenti e di tante emozioni.

Gruppi di pellegrini

Afragola - Arzano - Avellino - Bari - Cagliari - Caserta - Cerea - Cerignola - Collepasseo (LE) - Como - Corciano - Cosenza - Chiaravalle - Fermo - Fonte (TV) - Guastalla - Iseo - Isola della Scala - Lecco - Limena - Manfredonia - Marigliano - Milano - Napoli - Ordine Equestre Santo Sepolcro Perugia - Orte - Osimo - Palermo - Parma - Paternò - Pescara - Pompei - Pozzuoli - Ravenna - Rinnovamento dello Spirito Umbria - Rocca Massima - Roma - San Bonifacio - Siena - Sorrento - Telesse Terme - Terni - Tivoli - Torano Scalo - Valdagnò - Vasanello - Vicenza - Orvieto - Catania - Verona - Varese - Palagonia - Campania - Padova - Rimini - Assisi - Gubbio - Latina - Sardegna - Todi - UNITALSI-Todi-Narni - Forlì - Città di Castello - Iesi - Genova - Massa Carrara - Arezzo - Foligno - Spoleto.



5 SETTEMBRE. Con profonda gioia e commozione Suor Lucia Corsaro ha emesso la Prima Professione e vestito l'abito di Ancella dell'Amore Misericordioso.



COLLEVALENZA - 26 settembre 2021, festa del Santuario

Cari fratelli e sorelle, vi do, anzitutto, un caldo benvenuto a questa festa del Santuario dell'Amore Misericordioso, con l'augurio che possiamo vivere insieme un momento di grazia e benedizione. Non dovrei essere io a rivolgervi la parola in questa festa importante, ma vi confesso che abbiamo provato a contattare vescovi e cardinali... senza successo. Tutti molto impegnati di questi tempi... quindi dovrete accontentarvi...

Abbiamo creduto che fosse opportuno, in questo momento, respirare con la Chiesa universale, e metterci in sintonia con l'iniziativa così importante che Papa Francesco propone a tutta la Chiesa Cattolica, e non solo, e che prenderà l'avvio tra pochi giorni, nel mese di ottobre. Si tratta della convocazione a riscoprire in tutta la Chiesa l'importanza della sinodalità, cioè del camminare insieme, come cercheremo di vedere, e che abbraccerà un cammino in tutta la Chiesa di ben tre anni, dal 2021 al 2023. Al rispetto è stato inviato dal Vaticano un Documento preparatorio che ha per titolo:

Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione

In tutte le Chiese e a tutti i livelli, quindi anche noi oggi qui, siamo invitati a prendere coscienza di questa realtà. Anche questo è un modo di ascoltare



ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle chiese (cf Apocalisse). Proviamo a vedere insieme il perché, seguendo in particolare il Documento preparatorio.

«Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»¹. Questa affermazione chiara e direi programmatica, è stata fatta da Papa Francesco il 17 ottobre del 2015, anno della misericordia, commemorando il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi. Mi sembra molto significativo che proprio nell'anno della misericordia, istituito per la prima volta nella storia della Chiesa, ci sia stata questa sottolineatura della sinodalità, come metodo di cammino per la Chiesa.

Credo sia da approfondire questo legame tra la sinodalità e la misericordia.

Sinodo, parola che viene dal greco, significa letteralmente "cammino insieme".

"Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola Sinodo. Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica"².

Capite che non siamo di fronte a un'esigenza dettata da un prurito di novità o democraticismo di moda, si tratta di uno stile propriamente evangelico, forse un po' dimenticato nel corso dei tempi, anche se mai assopito nella Chiesa: "... sinodalità come forma, come stile e come struttura della Chiesa"³.

Nasce una domanda di fondo: "come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel 'camminare insieme' che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?"⁴

Per rispondere a questa domanda il DP fa anzitutto un'analisi del contesto in cui viviamo.

IL CONTESTO IN CUI VIVIAMO

Stiamo vivendo, è sotto gli occhi di tutti, un momento storico segnato da cambiamenti epocali della società e passaggi cruciali nella vita della Chiesa (cf DP 4).

Pensiamo alla pandemia da COVID-19, una tragedia e una sfida per tutta l'umanità, in particolare per le persone più vulnerabili e bisognose. Tale even-

¹ FRANCESCO, Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi (17 ottobre 2015).

² Ivi

³ DP (Documento preparatorio) 2.

⁴ Ivi



to «ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti: ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (FT, n. 32)

Al tempo stesso la pandemia ha fatto esplodere le tremende e inique disuguaglianze già esistenti.

“A più di un anno e mezzo dall’inizio della crisi sanitaria possiamo pensare al futuro con maggiore ottimismo... Dopo mesi di solitudine, la nostra vita sociale è finalmente ricominciata. La pandemia non è però finita e anche quando lo sarà, avremo a lungo a che fare con le sue conseguenze. A livello globale, abbiamo davanti differenze drammatiche nella diffusione dei vaccini. Nei Paesi ad alto reddito, più del 65% della popolazione ha ricevuto almeno una dose. Nei Paesi più poveri, solo il 2%. Queste disparità sono moralmente inaccettabili: meno vaccinazioni equivalgono a più morti. Inoltre, finché il virus continuerà a circolare liberamente, potrà mutare in modo pericoloso e mettere a rischio anche le campagne di vaccinazione più efficaci. Occorre aumentare la disponibilità di vaccini per i Paesi poveri e risolvere i problemi logistici perché le dosi arrivino dove c’è maggiormente bisogno...”⁵



L'umanità appare sempre più scossa da processi di massificazione e di frammentazione; la tragica condizione che i migranti vivono in tutte le regioni

⁵ DRAGHI, Discorso all'ONU, 23.09.2021.



del mondo testimonia quanto alte e robuste siano ancora le barriere che dividono l'unica famiglia umana. (cf DP 5). Pensiamo in questi giorni alla grande massa degli haitiani sulla frontiera degli USA.

Ma anche vicino a noi, quanta gente ha sofferto e sta soffrendo le conseguenze della pandemia: quanti lutti, perdite del lavoro, tragedie familiari, depressioni anche tra i giovani e persino i bambini, esperienze drammatiche di gente sola (è stato bello per noi qui del Santuario riscontrare il conforto grande che ha costituito per molte persone, soprattutto anziane e sole, la trasmissione delle S. Messe da Collevaenza durante la pandemia) ... Davvero il Signore trova il modo di essere vicino, quando tutto sembra chiuso e bloccato.



Certamente tutto ciò costituisce una sfida per noi cristiani, perché le crisi hanno di buono che smascherano false sicurezze, invitano ad andare all'essenziale. La Chiesa si trova di fronte alla sfida di affrontare la mancanza di fede, di speranza e di amore, e la corruzione anche al suo interno. In particolare non possiamo dimenticare la sofferenza vissuta da minori e persone vulnerabili «a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate»⁶.

Pensiamo, poi, alla varietà delle condizioni in cui vivono le comunità cristiane nelle diverse regioni del mondo. Accanto a Paesi in cui la Chiesa costituisce la maggioranza della popolazione e rappresenta un riferimento cultura-

⁶ FRANCESCO, Lettera al Popolo di Dio (20 agosto 2018), proemio.



le per l'intera società, ce ne sono altri in cui i cattolici sono una minoranza; in alcuni di questi i cattolici, insieme agli altri cristiani, sperimentano forme di persecuzione anche molto violente, e non di rado il martirio.

Vediamo così che, soprattutto nella nostra società – così detta del benessere - domina una mentalità secolarizzata che tende a espellere la religione dallo spazio pubblico, mentre in altri paesi vediamo un integralismo religioso che non rispetta le libertà altrui, alimenta forme di intolleranza e di violenza che si riflettono anche nella comunità cristiana e nei suoi rapporti con la società. Non di rado i cristiani assumono i medesimi atteggiamenti, fomentando le divisioni e le contrapposizioni anche nella Chiesa... (chissà se a volte siamo un po' talebani anche noi ...) (cf DP 8).

All'interno di questo contesto, la sinodalità rappresenta la strada maestra per la Chiesa, chiamata a rinnovarsi sotto l'azione dello Spirito e grazie all'ascolto della Parola che si incarna negli eventi concreti della storia.

La capacità di immaginare e di realizzare un futuro diverso per la Chiesa e per le sue istituzioni, che sia all'altezza della missione ricevuta e di ciò che oggi il Signore ci chiede, dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire.

Al tempo stesso, la scelta di "camminare insieme" è un segno profetico per una famiglia umana che ha bisogno di un progetto condiviso, in grado di perseguire il bene di tutti ... (cf DP 9)

UNA CHIESA COSTITUTIVAMENTE SINODALE

«Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo"»⁷, che «è parola antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione»⁸. È il «Signore Gesù che presenta sé stesso come "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6)», e «i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati "i discepoli della via" (cfr At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24, 14.22)»⁹. Gesù stesso, il Figlio di Dio fatto uomo, ha voluto camminare con noi. Lui è infatti il "Dio con noi", che lascia questo mondo con queste parole ai suoi: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

La sinodalità in questa prospettiva è ben più che la celebrazione di incontri ecclesiali e assemblee di Vescovi, o una questione di semplice amministrazione interna alla Chiesa; essa «indica lo specifico modus vivendi et operandi della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comu-

⁷ FRANCESCO, Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi.

⁸ CTI, La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa (2 marzo 2018), n. 3.

⁹ Ivi.



nione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice»¹⁰. Si intrecciano così quelli che il titolo del Sinodo propone come assi portanti di una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione. (cf DP 10)

E questo, guardate, non è un'invenzione di Papa Francesco. Nel primo millennio, "camminare insieme", cioè praticare la sinodalità, è stato il modo di procedere abituale della Chiesa compresa come «Popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»¹¹. A coloro che dividevano il corpo ecclesiale – ci sono stati sempre, non vi spaventate, e tutti contribuiamo! -, i Padri della Chiesa hanno opposto la comunione delle Chiese sparse per il mondo, che S. Agostino descriveva come l'accordo nella fede di tutti i Battezzati («concordissima fidei conspiratio»¹²).

Qui si fonda la prassi sinodale a tutti i livelli della vita della Chiesa – locale e universale, con i gradi intermedi –, che ha trovato nel concilio ecumenico la sua manifestazione più alta. È in questo orizzonte ecclesiale, ispirato al principio della partecipazione di tutti alla vita ecclesiale, che S. Giovanni Crisostomo poteva dire: «Chiesa e Sinodo sono sinonimi»¹³. (cf DP 11)

In questo solco fecondo della Tradizione si è inserito il Concilio Vaticano II. Esso mette in rilievo che «è piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame tra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità» (LG, n. 9). I membri del Popolo di Dio sono accomunati dal Battesimo e «se anche per volontà di Cristo alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti però vige vera uguaglianza quanto alla dignità e all'azione nell'edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti i Fedeli» (LG, n. 32). Perciò tutti i Battezzati, partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, «nell'esercizio della multiforme e ordinata ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri»¹⁴ sono soggetti attivi di evangelizzazione, sia singolarmente sia come totalità del Popolo di Dio. (cf DP 12)

Sicuramente tutto ciò richiede una mentalità di partecipazione, che suppone una vera conversione all'interno della Chiesa. A volte abbiamo avuto uno stile troppo "clericale", che metteva i Pastori della Chiesa in un luogo di privilegio, separato dal "gregge", che doveva solo ascoltare e obbedire, ma non si sentiva partecipe e responsabile... Uno stile di sinodalità non comporta

¹⁰ Ivi, n. 6.

¹¹ CIPRIANO, De Oratione Dominica, 23: PL 4, 553.

¹² AGOSTINO, Epistola 194, 31: PL 33, 885.

¹³ GIOVANNI CRISOSTOMO, Explicatio in Psalmum 149: PG 55, 493.

¹⁴ CTI, La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, n. 6.



l'assunzione all'interno della Chiesa dei dinamismi della democrazia imperniati sul principio di maggioranza, perché alla base della partecipazione a ogni processo sinodale vi è la passione condivisa per la comune missione di evangelizzazione e non la rappresentanza di interessi in conflitto... S. Benedetto sottolinea come «spesso il Signore rivela la decisione migliore»¹⁵ a chi non occupa posizioni di rilievo nella comunità (in quel caso il più giovane)... (cf DP 14).



Nella Chiesa di Cristo «ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7)»¹⁶. Il Vescovo di Roma, quale principio e fondamento di unità della Chiesa, richiede a tutti i Vescovi e a tutte le Chiese particolari, nelle quali e a partire dalle quali esiste l'una e unica Chiesa cattolica (cfr. LG, n. 23), di entrare con fiducia e coraggio nel cammino della sinodalità. In questo "camminare insieme", chiediamo allo Spirito di farci scoprire come la comunione, che compone nell'unità la varietà dei doni, dei carismi, dei ministeri, sia per la missione: una Chiesa sinodale è una Chiesa "in uscita", una Chiesa missionaria, «con le porte aperte» (EG, n. 46).

Ciò include la chiamata ad approfondire le relazioni con le altre Chiese e comunità cristiane, con cui siamo uniti dall'unico Battesimo. La prospettiva del "camminare insieme", poi, è ancora più ampia, e abbraccia l'intera umanità, di cui condividiamo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» (GS, n. 1).

¹⁵ Regula S. Benedicti, III, 3.

¹⁶ FRANCESCO, Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi.



Una Chiesa sinodale è un segno profetico soprattutto per una comunità delle nazioni incapace di proporre un progetto condiviso, attraverso il quale perseguire il bene di tutti: praticare la sinodalità è oggi per la Chiesa il modo più evidente per essere «sacramento universale di salvezza» (LG, n. 48), «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG, n. 1). (cf DP 15).

IN ASCOLTO DELLE SCRITTURE

Ma dove si fonda, possiamo chiederci, questo stile sinodale, di comunione e partecipazione all'interno della Chiesa? Può esserci solo un fondamento: La Parola di Dio, l'esempio di Gesù stesso, il modo in cui lo Spirito santo di Dio conduce la Chiesa lungo la storia.

Lo Spirito, secondo la promessa di Gesù, porta verso "la pienezza della verità" e ispira le decisioni necessarie a sostenere il cammino della Chiesa (cfr. Gv 14,25-26; 15,26-27; 16,12-15). Ci sono due "immagini" della Scrittura che possono ispirare il nostro cammino di costruzione di una Chiesa sinodale. 1. Una è costituita dalla "scena comunitaria" che accompagna costantemente il cammino dell'evangelizzazione. 2. L'altra fa riferimento all'esperienza dello Spirito in cui Pietro e la comunità primitiva superano il rischio di porre limiti all'universalità della salvezza. (cf DP 16).

Gesù, la folla, gli apostoli

Lungo tutto il Vangelo, Gesù annuncia la venuta del Regno di Dio con uno stile e con delle modalità particolari. Gli attori in gioco sono essenzialmente tre (più uno). Il primo naturalmente è Gesù, il protagonista assoluto che prende l'iniziativa, seminando le parole e i segni della venuta del Regno senza fare «preferenza di persone» (cfr. At 10,34). In varie forme, Gesù rivolge una speciale attenzione agli ultimi, agli esclusi, ai cosiddetti "separati" da Dio e "allontanati" dalla comunità (cf i lebbrosi, i samaritani...). "Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati. Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori" (cf DP 17).

Ora, nell'azione evangelizzatrice di Gesù, appare subito un secondo attore, che nei Vangeli viene indicato come la folla, la moltitudine del popolo, ossia l'insieme delle persone che lo seguono lungo il cammino, e a volte addirittura lo inseguono nella speranza di un segno e di una parola di salvezza.

L'annuncio evangelico non è rivolto solo a pochi illuminati o prescelti. L'interlocutore di Gesù è "il popolo" semplice, spesso smarrito "come pecore senza pastore", verso le quali lui prova una commozione viscerale, e alle quali annuncia la buona notizia del Regno di Dio, e compie segni di liberazione, guarigione, vita nuova. E questo lo fa in un modo che sorprende e talora scandalizza i presenti, soprattutto i capi del popolo: Gesù entra in dialogo con



la Samaritana (cfr. Gv 4,1-42), donna socialmente e religiosamente compromessa; accoglie le lacrime e il profumo della donna peccatrice (cfr. Lc 7); guarisce il figlio del centurione e la figlia della donna cananea e di questi due pagani sottolinea con ammirazione la fede (cfr. Mt 8, 5-13; 15, 21-28) (cf DP 18)

Ma c'è anche un terzo attore. Tra coloro che seguono Gesù emergono gli apostoli che Lui stesso chiama, sin dall'inizio, li forma e li invia ad essere mediatori e strumenti della salvezza per tutti, in particolare per le folle stanche e senza pastore. L'elezione degli apostoli non è il privilegio di una posizione esclusiva di potere e di separazione, bensì la grazia di un ministero inclusivo di benedizione e di comunione. Grazie al dono dello Spirito del Signore risorto, costoro devono custodire il posto di Gesù, senza sostituirlo: solo Gesù è "la via, la verità, la vita", solo Lui è la luce del mondo, e gli apostoli, tutti i pastori e le mediazioni della grazia del Signore nel mondo sono un po' come Giovanni il Battista: "non era lui la luce, ma veniva a rendere testimonianza alla luce". In questo senso tutti i pastori non devono mettere filtri alla sua presenza, o sostituirla, ma facilitarne l'incontro (cf DP 19).



"Gesù, la folla nella sua varietà, gli apostoli: ecco l'immagine e il mistero da contemplare e approfondire continuamente perché la Chiesa sempre più diventi ciò che è. Nessuno dei tre attori può uscire di scena. Se viene a mancare Gesù e al suo posto si insedia qualcun altro, la Chiesa diventa un contratto fra gli apostoli e la folla, il cui dialogo finirà per seguire la trama del gioco politico. Senza gli apostoli, autorizzati da Gesù e istruiti dallo Spirito, il rapporto con la verità evangelica si interrompe e la folla rimane esposta a un mito o una ideologia su Gesù, sia che lo accolga sia che lo rifiuti. Senza la folla, la relazione degli apostoli con Gesù si corrompe in una forma settaria e autoreferenziale della religione, e l'evangelizzazione perde la sua luce, che promana



dalla rivelazione di sé che Dio rivolge a chiunque, direttamente, offrendogli la sua salvezza" (DP 20).

C'è poi l'attore "in più", l'antagonista, il "divisore" (diabolos significa "colui che divide") che tenta continuamente di mettere in atto la separazione diabolica dei primi tre. La prospettiva della croce scandalizza, ci sono discepoli che se ne vanno e folle che cambiano umore. C'è un apparente buon senso ("questo non ti accadrà mai!" dice Pietro a Gesù che parla della sua Passione), una sapienza mondana ("questo discorso è duro!"), una seduzione che promette mari e monti ("ti darò tutto questo se mi adori!"), con cui il divisore ci tenta.... Per sottrarsi agli inganni del "quarto attore" è necessaria una conversione continua. Emblematico a proposito è l'episodio del centurione Cornelio (cfr. At 10), antecedente di quel "concilio" di Gerusalemme (cfr. At 15) che costituisce un riferimento luminoso di una Chiesa sinodale (cf DP 21).

Una duplice conversione: Pietro e Cornelio (At 10)

L'episodio di At 10 narra la conversione di Cornelio, un centurione pagano dell'esercito di occupazione romano. Anche se pagano è un uomo retto, dedicato alla preghiera e all'elemosina, cioè coltiva la relazione con Dio e si prende cura del prossimo. Proprio da lui entra sorprendentemente l'angelo, lo chiama per nome e lo esorta a mandare i suoi servi a Giaffa per chiamare Pietro.

La narrazione, a questo punto parla di un'altra conversione, quella di Pietro stesso, che quello stesso giorno ha ricevuto una visione, in cui una voce gli ordina di uccidere e mangiare degli animali, alcuni dei quali impuri. La sua risposta è decisa: «Non sia mai, Signore» (At 10,14. È la stessa cosa che aveva detto a Gesù che annunciava la sua Passione!) (cf DP 22).

L'apostolo rimane profondamente turbato e, mentre si interroga sul senso di quanto avvenuto, arrivano gli uomini mandati da Cornelio, che lo Spirito gli indica come suoi inviati. È una vera e propria conversione, un passaggio doloroso e immensamente fecondo di uscita dalle proprie categorie culturali e religiose:

Pietro accetta di mangiare insieme a dei pagani il cibo che aveva sempre considerato proibito. È nell'incontro con le persone, accogliendole, camminando insieme a loro ed entrando nelle loro case, che si rende conto del significato della sua visione: nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio e la differenza istituita dall'elezione non è preferenza esclusiva, ma servizio e testimonianza di respiro universale (cf DP 23).

Sia Cornelio sia Pietro coinvolgono nel loro percorso di conversione altre persone, facendone compagni di cammino. L'azione apostolica realizza la volontà di Dio creando comunità, abbattendo steccati e promovendo l'incontro.

E quando, subito dopo, a Gerusalemme i fedeli circoncisi rimprovereranno



Pietro, accusandolo di aver infranto le norme tradizionali, noncuranti della novità dell'effusione dello Spirito sui pagani: «Sei entrato in casa di uomini non circumcisi e hai mangiato insieme con loro!» (At 11,3), Pietro racconta quanto gli è accaduto e come il Signore gli ha aperto il cuore alla novità dello Spirito. Proprio questo aiuterà i suoi interlocutori, inizialmente aggressivi e refrattari, ad accogliere quello che è avvenuto. La Scrittura contribuirà a interpretarne il senso, come poi avverrà anche al "concilio" di Gerusalemme, in un processo di discernimento che è un ascolto dello Spirito in comune (cf DP 24).

MADRE SPERANZA e L'UNIVERSALITÀ DEL CARISMA DI MISERICORDIA

Permettete che faccia un riferimento finale alla novità che il carisma di Madre Speranza mi sembra abbia introdotto nella Chiesa, aiutando il superamento di certe "divisioni" un po' tradizionali nella stessa vita consacrata, e facendo camminare insieme realtà fino a quel momento separate.

Spinta dal fuoco dell'Amore misericordioso del Signore, e cosciente che deve farlo conoscere a tutti, come Gesù le ha indicato (cf Diario 5 novembre del 1927), il Signore le chiede di dar vita, anche in modo istituzionale, a delle realtà concrete che portino avanti l'ispirazione e il carisma che il Signore stesso le ha donato:

- Fonda una famiglia religiosa che comprende le polarità, spesso in conflitto, del maschile e del femminile: due congregazioni ma un'unica famiglia.



- Lei, donna, fonda una Congregazione di uomini... non senza difficoltà. (cf "non c'è più giudeo né greco, uomo né donna, ma tutti voi siete uno in Cristo Gesù...").
- A fronte della divisione tradizionale tra clero diocesano e clero religioso, Madre Speranza riceve l'ispirazione di affidare come missione peculiare ai Figli dell'Amore misericordioso l'unione dei religiosi con il clero diocesano, ma estende lo spirito di questa missione anche alle figlie e a "tutti coloro che vivono con me" (cf Diario, 18 dicembre 1927).
- Di fronte alla divisione, anch'essa accentuata nella Chiesa, tra gerarchia e popolo di Dio, pastori e laici, Madre Speranza, anche qui sicuramente ispirata dal Signore, vuole sia tra le sue religiose che tra i suoi religiosi, delle sorelle e dei fratelli che svolgono la loro missione nelle strutture della vita civile, senza differenziarsi esternamente dalle altre persone.
- Sulle orme della Madre, e seguendo le ispirazioni di cui sopra, la nostra Famiglia religiosa apre la ricchezza di questo carisma ai Laici, promuovendo, con l'approvazione della Chiesa, l'Associazione dei laici dell'Amore misericordioso, che nella vita quotidiana di tutti i giorni e negli ambiti più diversi, portano con la vita il lievito del vangelo di misericordia nel mondo.

Come vedete, siamo davanti a una realtà molto articolata, che abbraccia tutti, uomini donne, religiosi e laici, senza limiti di condizione sociale, o posizione gerarchica... tutti chiamati a camminare insieme, esprimendo ognuno, secondo la sua peculiare esperienza e doni, la ricchezza della misericordia del Signore, e la missione di farlo conoscere a tutti...

Madre Speranza aveva attinto questo fuoco e questa missione di farlo conoscere "in tutto il mondo", al cuore stesso di Gesù. E solo a questo cuore possiamo attingerlo anche noi. Tra le sue preghiere ne cito due, con le quali concludo, prese dalla novena all'Amore misericordioso:

"Gesù mio, so che tu rialzi i caduti, liberi dal carcere i prigionieri, non respingi nessun afflitto e guardi con amore e misericordia tutti i bisognosi..." (3° giorno)

"Gesù mio, so che tu chiami tutti senza eccezione, abiti negli umili, ami chi ti ama, giudichi la causa del povero, hai pietà di tutti e nulla disprezzi di quanto il tuo potere ha creato, dissimuli le mancanze degli uomini, li attendi a penitenza e ricevi il peccatore con amore e misericordia..." (7° giorno).

Cari fratelli e sorelle, chiediamo al Signore la grazia, in questa festa del Santuario del suo Amore Misericordioso di camminare insieme, di aiutarci reciprocamente ad essere strumenti di questa misericordia di Dio che vuole arrivare a tutti, e "con tutti i mezzi, per confortare, aiutare e far felici i suoi figli". La Vergine Maria, con la sua mediazione materna, e Madre Speranza ci aiutino in questa bella e impegnativa missione.



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza canale ufficiale

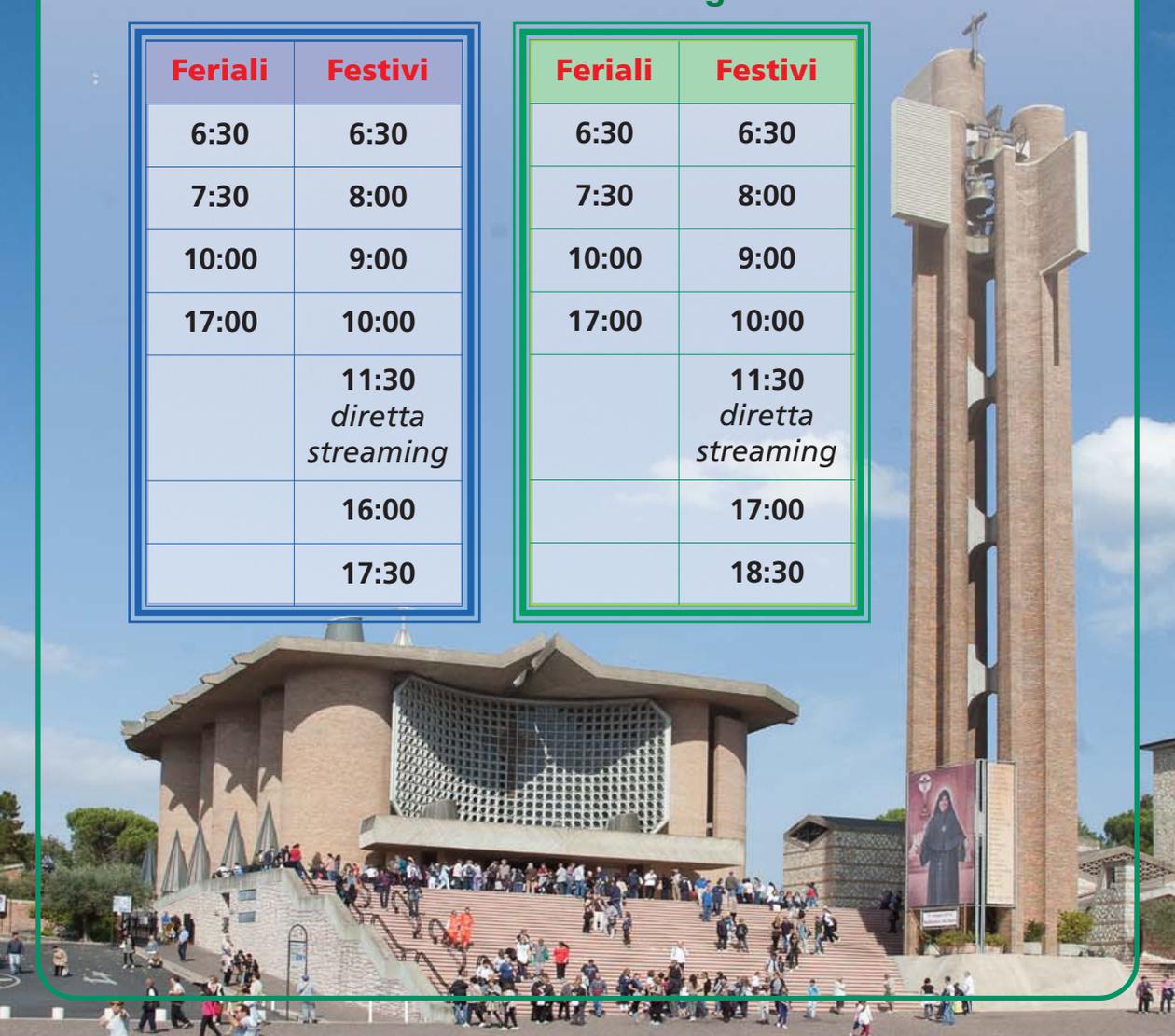
Orari delle Sante Messe 2021

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il S-
bato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Be-
nedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

(Attualmente sospeso per il Covid)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in
onore della Beata Speranza di Gesù
nel ricordo della sua nascita al cielo,
l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Con-
sorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene
particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Settembre 2021
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola**

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscrivere persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.